

Raffaella Saponaro Monti Bragadin

Anita: un amore immenso, un impegno totale

Omaggio ad Anita Garibaldi
A 200 anni dalla sua nascita

« Anita Garibaldi. In Morinhõs (stabilimento sulla sponda sinistra del fiume Tubarão, distretto de la Laguna e provincia di S.Caterina in Brasile), nacque l'impareggiabile donna, da onesta famiglia. I prim'anni somigliano a quelli di qualunque ragazza di natura vivace e pudica. Il prodigioso periodo della di lei vita sviluppatasi nell'invasione dell'esercito Repubblicano Rio Grandense nella provincia di S.Caterina agli ordini del Generale Canabarro, quando il destino la spingeva sulla via di tempeste ch'io percorrevo».¹

Morte, io sorrisi al tuo cospetto! E questa
Certamente non fu la prima volta.
Il volto mio, ben noto alla sventura,
Nel tremendo frangente di mia vita
S'atteggiava al dolore ... e che dolore!
Nell'agonia l'amata donna! E un sorso
D'acqua negato a quell'inaridite
Labbia! ... Io sorrisi! Ma da disperato,
Ma di demon fu quel sorriso. Il fuoco
Dell'Inferno m'ardeva, e pur io vissi!

Garibaldi, disperato per le tristi condizioni di Anita, si sentiva solo con tutto il suo dolore. Comprendeva che stava perdendo tutto quanto gli era

stato e gli era di più caro: la moglie che lo aveva amato incondizionatamente condividendo con lui gioie e tormenti, battaglie e fatiche. Due sole persone si trovò vicine per conforto e aiuto in quei momenti: il Capitan Leggiero e l'amico Bonetti.

Solo compagno di sventura allato
Mi sedeva Leggiero; alla scoperta,
Perché ignari del sito, egli s'accinse,
E trovò un coraggioso: era Bonetti.
[...]. Il caro amico
Com' Iride m'appari nella tempesta.
Io lo seguiva, non conscio della vita,
Lei sorreggendo all'ospital dimora.
Ivi un giaciglio la raccolse e, mentre
Corcata, il pugno mi stringea ... di ghiaccio
Si fe' la man della mia donna! ... e l'alma
S'involava all'Eterno!
Io brancolando,
Baciai la fredda fronte e del mio pianto
L'inumidiva! « Oh! Perché una lagrima
« Non spargerò su tanta donna! e quanto
« Io perdo, non sapete, o circostanti!»
Furon le sole mie parole a loro,
Che m'accennavan di fuggir i fieri
Non lontani segugi, ed inselvarmi!
Itala terra è che ti copre, Anita!
E terra schiava! La vagante, incerta,
Vita trascinerò nelle foreste
E l' Oceán risolcherò; ma l'ossa
Tüe, quasi insepolti, alla birraglia
Non lascerò dello straniero!
[...] Al santuario
Venduto de' miei padri avranno stanza
Le tue reliquie, e d'altra donna amata
Madre ad entrambi, adorerai l'avello.²

La triste storia di Garibaldi e Anita trova spazio nel Canto XI del Poema autobiografico dell'Eroe, consapevole che una comprensione e un affetto così intensi e disinteressati fino alla rinuncia della vita stessa, non li avrebbe

trovati mai più. Gagliarda e forte di temperamento, contemporaneamente madre amorevole e attenta, nonostante le difficoltà economiche, gelosa del suo José, non lo aveva mai lasciato solo.

Garibaldi non avrebbe immaginato che le spoglie di Anita, sepolta provvisoriamente all'inizio a Motta della Pasturara (Ravenna) dove sarebbe stato eretto un cippo, potessero, molto più tardi, trovare spazio a Roma, sul Gianicolo, sotto un magnifico monumento, opera dello scultore siciliano Mario Rutelli, il cui piedistallo ne avrebbe ospitato le ceneri. È rappresentata come una coraggiosa combattente, sia in vita sia nel momento in cui sentì di avere ancora ben poco tempo davanti a sé; con il fiato rimastole, raccomandò all'amato José i figli, tutto ciò che aveva avuto di più caro.

Non stupisce la scelta del Gianicolo, poiché una statua equestre di Garibaldi trionfante era stata inaugurata nel 1895, il XX settembre, con un discorso tenuto da Francesco Crispi: luogo dove, dal 1849, anno fatidico della Repubblica Romana, erano stati sepolti alcuni valorosi che, per la causa, come si sa, avevano sacrificato se stessi: uno dei quali fu il giovanissimo Goffredo Mameli, autore dell'inno musicato che prese il suo nome e che venne musicato dal Maestro Michele Novaro.

La traslazione delle ceneri di Anita da Nizza, in cui giaceva la madre di Garibaldi, Rosa Raimondi, dove l'amata compagna della sua vita era stata sepolta nel 1859 per volontà del marito, fu condotta con la più grande discrezione, considerata l'importanza di questa donna simbolo e il luogo di nascita di Garibaldi, il 4 luglio 1847. Le "Ceneris Anita Garibaldi" vennero reperite con fatica da alcuni funzionari civili. La cassa era di un metro e mezzo circa, a dir poco assai sciupata a causa dei lunghi anni di permanenza; sopra furono trovati alcuni simboli massonici, omaggio di una loggia di Mentone. Che Garibaldi fosse stato iscritto alla Massoneria fin dall'arrivo in America Latina, non è mistero per alcuno. Neppure che sia stato Gran Maestro della Loggia d'Oriente, rito Scozzese. Era il 19 dicembre 1931, quando Anita venne tralata a Roma.

In Jessie White Mario, giornalista e biografa di Garibaldi, Mazzini e numerosi altri, si è saputo che, sotto la placca in marmo che aveva coperto la tomba di Anita per molti anni, fu rinnovata costantemente una ghirlanda su cui era visibile l'iscrizione: «I suoi figli ad Anita»; l'"Unione Garibaldina" di Nizza, invece, vi aveva posizionato una corona di marmo.

Tormentata anche in morte, le peripezie della sepoltura di Anita erano state molte prima di giungere a una decorosa e perpetua destinazione. Consegnate le spoglie al capo guardiano del cimitero, si dovette attendere fino all'antivigilia di Natale prima di sciogliere i sigilli e affidare il triste

carico a una delegazione di ben trenta uomini, fra i quali Ezio Garibaldi insieme ad altri personaggi della Delegazione Romana. Ezio aveva caldeggiato molto questa complessa impresa.³

Il viaggio di Anita non era ancora finito. Sarebbe dovuta tornare a Roma, momento iniziale delle sue più difficili avventure che l'avrebbero condotta alla morte alla fattoria Guiccioli, gestita dai fratelli Ravaglia, per malaria (della quale soffrivano sia lei sia il suo José) e per aver perduto il quinto figlio. Uscita dalla frontiera di Pont Saint Louis, le spoglie di Anita superarono Ventimiglia, giunsero a Genova dove furono deposte a Staglieno nel Pantheon accanto alle tombe di Nino Bixio e di Stefano Canzio in attesa di poter sistemare la sepoltura a Roma nella cappella della famiglia di Ricciotti Garibaldi.

Tanto era stato impervio il viaggio attraverso l'Appennino insieme al suo amato Giuseppe, altrettanto lo fu per il ritorno dalla sepoltura di Nizza fino a Roma, da dove era iniziato il suo calvario nel 1849! Ella avrebbe seguito l'analogo percorso di quel fatidico anno, durante il viaggio fino alla Città Eterna. Un figlio di Teresita, la prediletta da Garibaldi, scrisse una lettera a Mussolini, spiegando che, l'inumazione in una cappella privata dei cugini, avrebbe potuto impedire di visitare la loro parente in qualunque momento. Mussolini, per evitare altri contrattempi, scrisse a Clelia, figlia di Giuseppe e di Francesca Armosino, la quale, gelosissima, mai avrebbe accettato le spoglie della prima moglie tanto amata, accanto al proprio tardivo consorte, sepolto a Caprera di sua volontà.

L'unica soluzione fu quella di dare un tono di rievocazione garibaldina a tutta la cerimonia, una memoria di un passato indimenticabile. Non ci fu Guardia d'Onore, non ci furono comunicazioni via radio, secondo quanto richiesto giustamente dal Generale Ezio Garibaldi. Il treno giunse a Roma da Genova alle 8,45: un vagone era stato destinato alla Famiglia Garibaldi, un altro ai Garibaldini. Vi erano al seguito numerose Autorità. Il percorso a piedi verso il Gianicolo fu lungo mentre la folla stava aspettando proprio lei, Anita Ribeiro da Silva, sposa devota di Garibaldi, grande combattente. Gli applausi esplosero a non finire come videro il feretro di questa grande figura femminile, coraggiosa e amabile insieme. Dalle terrazze e dalla strada fiori a profusione vennero lanciati verso di lei, in suo ricordo, in segno di grande ammirazione e di intenso affetto.

Il percorso verso il Gianicolo avvenne dalla parte in cui si trovava l'adorato sposo. Eccoli di nuovo insieme, dunque: due statue vicine davanti al mondo, unite come i due coniugi nella vita. Anita e Giuseppe: due Eroi, una coppia, un unico amore. La madrina, che inaugurò il monumento

imponente e forte nel suo significato, fu la Regina Elena di Savoia, la più rappresentativa per esprimere lo spirito femminile. La scultura era colossale ed era stata molto elegantemente cesellata.

Il cavallo sembrava lanciato in corsa, al galoppo, mentre l'Amazzone brandiva una pistola nella mano destra e con il braccio sinistro proteggeva il diletto figlio primogenito Menotti, nato il 16 settembre 1840. L'inaugurazione avvenne in una splendente mattina di maggio del 1932.

La statua equestre aveva messo in evidenza il vigore di Anita nel combattere e nel difendersi: buona moglie oltre che ottima madre ma donna molto ardimentosa. Un simbolo che avrebbe trovato spazio fino ai nostri giorni. Aveva affrontato battaglie non indifferenti con il suo José; insieme avevano abbracciato il medesimo ideale, già nelle lotte dell'America Latina fra gli Imperiali brasiliani e i *farrapos* rivoltosi; sempre insieme assistettero al crollo della rivoluzione *farroupilha*.

È un esempio di tutto questo la battaglia di Curitiba, dopo una marcia estenuante dei garibaldini a sostegno dei *farrapos*, addentratisi nel cuore della vegetazione negli altipiani, percorso impervio della durata di tre giorni come minimo, avvenuta durante una pericolosa fuga dopo l'inseguimento accanito degli Imperiali. In questa circostanza, durante gli scontri con i nemici, ella fu ferita da un proiettile che le forò il cappello e le uccise il cavallo. Addetta al trasporto di armi tra retrovie e truppe in testa, ben presto fu fatta prigioniera: è probabile che i nemici l'avessero bloccata per riuscire a capire dove fosse José. Ella, dopo essersi liberata e averlo cercato guardando anche fra i cadaveri stesi a terra, riuscì, dopo una rocambolesca fuga, a riunirsi a lui a Lajes.

Il monumento equestre romano dedicatole era stato ispirato allo scultore da un episodio assai significativo della sua esistenza: un'altra fuga di Anita su un destriero, atterrita, con il piccolino in braccio che aveva partorito, dopo faticose lunghe marce, solo dodici giorni prima, a São Luiz de Mostardas (Mustarda), un piccolo villaggio vicino a São Simão, inseguita, in particolare, da un accanito nemico. Tutto questo è narrato da Garibaldi stesso, il quale si era allontanato solo momentaneamente da San Simon, come è scritto nelle "Memorie", per recarsi a Settembrina in modo da provvedere alle necessità della famiglia appena costituitasi. Tornando a casa, egli si rese conto di spari e attacchi fra Imperialisti e *farrapos*: questi ultimi erano rimasti sterminati.

Francisco de Abreu, detto Moringue, nemico acerrimo dell'Eroe, giunse a Mustarda dove sorprese la povera Anita con il proprio piccino. La notte, sotto un cielo minaccioso, terrorizzata per l'inaspettato rischio, si avvolse in uno scialle, afferrò una pistola, accolse fra le braccia Menotti, salì su un

destriero con i capelli al vento e, con il cuore in gola, si rifugiò nella boscaglia, tutta infreddolita, dove la trovò il suo José al ritorno, dopo averla cercata a lungo. La rivoluzione fra *farrapos* e Imperialisti era ormai agli sgoccioli: si sarebbe conclusa in modo definitivo il 29 dicembre 1844 con la battaglia di Quaró.

A questo episodio si sono ispirati sia pittori, come Balbiani, con un'eccellente immagine fra le più note e significative, sia scultori, come Mario Rutelli, autore della statua sul Gianicolo. Un ulteriore esempio del suo eccezionale ardimento, avvenne più tardivamente quando, rientrati in Italia nel 1848, e affidata Anita alle cure della madre Rosa, l'Eroe ormai universalmente chiamato dei due Mondi, dopo aver superato se stesso nella battaglia di Sant'Antonio del Salto (8 febbraio 1846), si trovava nel momento più intenso degli accaniti scontri per la causa della Repubblica Romana. Vedendola arrivare a Roma inaspettatamente nel 1849, dopo un viaggio pericoloso e incinta di cinque mesi, mentre il conflitto infuriava, Garibaldi rimase stupefatto, sebbene felice di averla con sé. Ai suoi uomini, però, egli disse solo: «Bene. Oggi abbiamo un soldato in più».

La gelosia degli Armosino, che non vollero Anita accanto al Generale sepolto a Caprera, non avrebbe avuto grande esito: Anita e Giuseppe Garibaldi, regolarmente coniugati in chiesa il 26 marzo 1842, sarebbero rimasti legati indissolubilmente tanto nella vita quanto nel cuore e nella Storia. E le persone li amavano entrambi, e li ammirano ancora, intrepidi e coraggiosi, molto carismatici e fortemente attrattivi. Numerose sono state le statue dedicatele per sottolineare il suo eroismo di combattente. Tanto per citarne alcuna, la bella scultura nella piazza principale di Laguna: un monumento significativo è stato eretto per celebrarla non solo come moglie fedele ma come eroina, indomita combattente durante la guerra dei *farrapos* a favore della causa repubblicana. Un'altra stele con il busto di Anita si trova a Belo Horizonte, nello Stato di Minas Geiras, eretta nel 1913: sulla base un puledro con una figura che lo governa. Un gruppo scultoreo in marmo bianco di Carrara mette in evidenza le due figure di Anita e Giuseppe insieme, poste sopra una base anch'essa di marmo. Quest'opera fu creata nel laboratorio Frediani di Forte dei Marmi, per essere portata a Porto Alegre ed essere inaugurata il 20 settembre 1913. Un altro busto bronzeo recente, opera dello scultore Luca Rampazzi, è stato oggetto di plauso durante la cerimonia dell'inaugurazione svoltasi nel 2019 a Rieti, città in cui la coppia risiedette felicemente per un po', ospite dei marchesi Colelli, i quali offrirono loro ogni agio possibile. Trattamento a cui Anita non era stata abituata, ma che in quel preciso momento la gratificò.⁴

Per un po' la figura di Anita rimase in ombra; accanto al marito venne ricordata come moglie devota, innamorata e vigile alle figure muliebri che eventualmente gli girassero attorno, simbolo di madre esemplare, capace di sopportare qualunque sacrificio, incurante della scarsità di denaro; effettivamente Garibaldi, con tutto quanto possedeva, dotava i suoi uomini del necessario per le battaglie. Da qualche anno sono usciti dalle pagine della Storia il prorompente coraggio della consorte, la fedeltà ai principi e alla causa per la quale anche José si batteva a favore della libertà e della fratellanza fra i popoli.

Nell'anno in corso, 2021, si celebra il bicentenario della sua nascita (avvenuta probabilmente il 30 agosto 1821), consapevoli che la sua esistenza non è stata un romanzo, ma una realtà dura di donna innamorata, tenace e coerente. Da tempo la modesta abitazione di Anita ragazza a Laguna è stata adibita a museo, davanti alla chiesa parrocchiale di Sant'Antonio degli Angeli, che la vide unita in matrimonio il 30 agosto 1835 la prima volta con un calzolaio, Manoel Duarte de Aguiar, disinteressato e certo poco amorevole nei suoi confronti. Il rito venne benedetto dal vicario Manuel Ferreira da Cruz. Il matrimonio non funzionò. Il coniuge, di idee lealiste, si allontanò vieppiù fino a sparire. Alcuni supposero che fosse andato a combattere a favore degli Imperiali. Non fu rintracciato in alcun modo.

L'unione "combinata" come si soleva allora, nata già sotto cattivi auspici (la sposa pare sia inciampata sulla soglia uscendo dalla chiesa), non fu felice fin dall'inizio per il carattere dello sposo e per l'obbligo della giovane di avere un marito accanto ad ogni costo. I festeggiamenti erano stati molto semplici come l'abbigliamento: pare che un'amica le avesse prestato solo un paio di scarpette eleganti.

Gli antenati di Ana Maria Ribeiro da Silva provenivano dalle ventose isole Azzorre, di origine vulcanica, situate di fronte al Portogallo: cercavano nuove vie per un'esistenza differente. Già nel 1755 aveva avuto luogo l'emigrazione lusitana a causa di un tremendo terremoto avvenuto in quel di Lisbona.⁵ L'arrivo in un nuovo continente, che offriva alla vista spazi sconfinati, non fu facile. Per esempio Bento Ribeiro da Silva, padre di Anita, era nato a San José Dos Pinhais, nel Paraná. Decise di spostarsi nello Stato di Santa Catarina in Brasile.⁶

Sposò il 13 giugno 1815 Maria Antonia de Jesus Antunes, nata nel distretto di Laguna, dove il clima era più mite; i due coniugi si trasferirono poi a Lajes. Fu un matrimonio legittimo, all'epoca decisione non scontata. Egli faceva il mandriano, la moglie era sarta: l'esistenza che conducevano era più che modesta. Nonostante il temperamento non facile in famiglia,

anzi, addirittura violento dell'uomo, rissoso anche all'esterno, tanto da essere soprannominato Chico Bentão, nacquero parecchi bambini dei quali la prima fu Felicidade, poi Manuela; nel 1821 venne al mondo Ana (o Aninha) Maria de Jesus, il 30 agosto. L'abitazione di legno su palafitte, a *pau y pique*, era molto modesta, situata di lato al torrente Tubarão, vicino a una frazione di Laguna, detta Morrinhos. Nacquero in seguito Manoel (1822), Sissília (battezzata nel 1824), Bernardina (1826), Antonia (1828) e Salvador (battezzato il 26 marzo 1833); la morte del padre avvenne proprio fra il 26 marzo 1833 e il 30 agosto 1835.⁷

La famiglia si era sempre spostata sul territorio secondo le necessità di guadagnare dell'arrogante genitore, oltre alla sua graduale crescita: infatti vivevano tutti in forti ristrettezze. Quando anche la madre era al lavoro, Felicidade e Aninha badavano ai fratellini minori. Felicidade, però, si sposò con un giovane lagunense e la coppia andò a vivere a Rio de Janeiro: le responsabilità della casa e dei bambini ricadde su Anita. Anzi, il piccolo Salvador, ammalato, pare sia spirato fra le braccia di Anita, sola in casa in assenza della madre, che giunse trafelata per aver perso il piccolo. Ella, addolorata, lo avvolse, con la pena nel cuore, in un sudario per dargli onorata sepoltura.

Sarebbero stati sufficienti questi episodi per identificare il temperamento forte, tenace, caritatevole della futura consorte dell'Eroe. La salute di Bentão era andata lentamente peggiorando. Egli era morto di tifo, lasciando la famiglia in una condizione di notevole indigenza in un momento in cui la rivoluzione *farropilha* si faceva sentire nel Rio Grande do Sul, che confinava a ovest con l'Argentina, a sud con l'Uruguay, a nord con lo stato brasiliano di Santa Catarina. Dopo il lutto la madre aveva cambiato casa (scelse di vivere dall'altro lato del fiume) per trovare una diversa attività: sfamava la famiglia facendo lavori in magioni di persone facoltose. La loro povera sistemazione era soprannominata "La casa delle tres ninãs". Di Anita o Aninha ragazza si raccontano svariate vicende, legate alla sua avvenenza e all'esuberanza tipica dell'età adolescenziale. Era cresciuta una bella ragazza bruna, occhi scuri, fisico sottile e attraente. Non passava mai inosservata.

L'Eroe, nei suoi ricordi, sottolinea che le donne di Rio Grande erano avvenenti, sia dei ceti popolari sia della élite. Le abitudini nel quotidiano erano differenti; negli accordi matrimoniali erano le medesime, come in Europa, come in altri continenti: ogni decisione era compito della famiglia sia nelle classi sociali più umili sia nella *upper class*.

Non poteva sfuggire a Garibaldi, biondo rosso di capelli, naturalmente molto corteggiato per il forte carisma che emanava dalla sua persona, una

ragazza di simile singolare attrattiva, una volta giunto in Brasile. L'Eroe era partito da Marsiglia ed era approdato a Rio de Janeiro verso la fine del 1835, dopo il fallimento del moto genovese, organizzato da Mazzini. Esperto in marineria, era deciso, nonostante tale insuccesso e la condanna a morte in contumacia da parte del Consiglio di Guerra di Genova nel 1834 (vicenda che lo aveva spinto a raggiungere un altro continente) a perseguire i propri ideali legati all'indipendenza della patria (era il periodo dei moti e delle rivolte) nella nostra Penisola: inoltre le aspirazioni di qualunque altro popolo si trovasse in analoga situazione.

«Dal marzo 1834 fino a Luglio 1848 Garibaldi dovrà rimanere in esilio; quattordici lunghi anni durante i quali colmò, con la sua forte personalità e bravura, la storia del Brasile, dell'Uruguay e dell'Argentina. La sua epopea in America non è minore di quella che portò a compimento in Europa». ⁸

José, guardando dal mare passeggiando sul cassero dell'Itaparica, la colse al volo con un cannocchiale, gettando a caso lo sguardo verso le abitazioni della Barra (parte orientale dell'entrata della Laguna) restando immediatamente molto colpito. Si fece sbarcare e si precipitò verso il molo, dove l'aveva avvistata: era rapidamente scomparsa. Non è certo come l'abbia di nuovo rintracciata. Le ipotesi sono svariate. Garibaldi nelle "Memorie" lascia scritto che, passeggiando fra le case sperando di rivederla, venne invitato a bere il caffè presso di lui da un individuo del luogo, che aveva conosciuto. La prima persona che vide fu la bella giovane che l'aveva ammaliato. Era proprio lei, la donna che desiderava. Non pose tempo di mezzo. La salutò e le disse in modo deciso ed esplicito: «Tu devi essere mia!!!» ⁹ «Io avevo sancito un nodo che la sola morte poteva infrangere!... Io avevo incontrato un vietato tesoro... ma era pure un tesoro di gran prezzo!... ». ¹⁰

In effetti era il 1839 quando Anita e José, incuranti dei commenti della gente perché l'avevano notata frequentare l'Eroe - corsaro, decisero di recarsi insieme sul Rio Pardo, dove affrontarono i primi combattimenti sul mare, per non lasciarsi mai più.

Garibaldi aggiunge un'importante annotazione nelle sue "Memorie": «Devo alla verità narrare un fatto, forse scordato in altri ragguagli, che basterebbe solo a provare l'eroismo di quella donna. Ne' vari viaggi da essa fatti nel palischermo dal Rio Pardo alla costa e viceversa, avea due marinai ai remi. Remavano que' poveretti, rannicchiati il possibile nel fondo della barchetta per paura delle cannonate che fulminavano da' legni nemici. Ritta come la statua di Pallade compariva sulla poppa e se faceva un movimento era di minaccia a quei miserabili rimproverando la codardia loro». ¹¹

Peraltro ella talora non disdegnava di servirsi personalmente del cannone. Collegando gli eventi dell'America Latina con quelli della tragica e dolorosa

ritirata verso Venezia dopo la caduta della Repubblica Romana nel 1849, inseguiti dagli Austriaci, dai Francesi e dai Papalini, mentre Anita era in agonia, Garibaldi sottolineò che:

«Se vi fu colpa - io l'ebbi intiera. – E ... vi fu colpa, sì! Si rannodavano due cuori con amore immenso e s'infrangeva l'anima d'un innocente!!! Ma è morta! lui è vendicato!... sì vendicato!...ed io là sulle foci dell'Eridano conobbi il gran male che feci il dì che sperando ancora di riaverla – io stringevo il polso d'un cadavere – e piangevo il pianto della disperazione!... Dio! mi perdoni ... io errai grandemente ed errai solo!!! Dio! protettore dell'innocenza! – proteggi i figli della martire, e del proscritto!... Figli miei!... se, quando più adulti, vi chiederanno dei Genitori – dite: siamo orfani per l'Italia!... ma amate l'Italia! – essa è tanto infelice!».¹²

BIBLIOGRAFIA

G. Bandi, *Anita Garibaldi*, introduzione a cura di Elisabetta Benucci, ristampa anastatica del volume *Anita Garibaldi. Appunti storici raccolti e illustrati da Giuseppe Bandi*, Firenze Bemporad & figlio 1908, apice libri, Sesto Fiorentino (Fi), 2014.

Cavicchioli S., *Anita. Storia e mito di Anita Garibaldi*, Einaudi, Torino 1917.

Garibaldi A., *Nate dal mare. Le donne di Garibaldi: Anita, Costanza e Speranza*, Il Saggiatore, Milano 2011.

Garibaldi Jallet A., *Ricciotti. Il Garibaldi irredento*, Paolo Sorba Editore, La Maddalena 2012.

Garibaldi G., *Le Memorie di Garibaldi in una delle redazioni anteriori alla definitiva del 1872*, Edizione Nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi a cura della Reale Commissione, Vol. I, L. Cappelli Editore, Bologna 1932.

Garibaldi G., *Memorie* – Con una Appendice di Scritti Politici, introduzione e note di G. Armani, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1982, 1998.

Giaconi A., *Il passaggio di Garibaldi a Prato nel 1849* in «Camicia Rossa, Periodico dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini», Anno XXXIX, n 3, settembre – dicembre 2019, Firenze.

G. J. A., *Nel nome di Anita* in «Camicia Rossa, Periodico dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini», Anno XLI, n.1, Gennaio – Aprile 2021, Firenze.

Garibaldi G., *Poema autobiografico e altri canti inediti*, fatto pubblicare da Curatulo G. E., Zanichelli, Bologna MCMXI, 1910.

Grignola A., Ceccoli P., *Garibaldi. Una vita per la libertà*, Giunti, Firenze - Milano 2005.

Paris G., *Anita a Rieti* in «Camicia Rossa, Periodico dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini», Anno XXXIX, n. 2, Maggio – Agosto 2019, Firenze.

Markun P., *Anita Garibaldi, Un'eroina del Risorgimento*, (trad. Schembri R.), Armando, Roma 2011.

Sacerdote G., *La vita di Giuseppe Garibaldi, secondo i risultati delle più recenti indagini storiche con numerosi documenti inediti*, Rizzoli & C., Milano 1933.

Scirocco A., *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma – Bari 2007.

Vallejos J. A., *Giuseppe Garibaldi: il suo passaggio in America (Jose Garibaldi: su paso in America)* in «L'Ipotenusa 71°», n.6 – *Solstizio d'Estate* – Quinta serie, Centro di Documentazione Ipotenusa, Tipolitografia Grillo, Luserna San Giovanni (TO) 2005.

White Mario J., *Garibaldi e i suoi tempi*, illustrato da Matania E., terza edizione, Fratelli Treves, Milano 1887.

NOTE

¹ G. Garibaldi, *Le Memorie di Garibaldi in una delle redazioni anteriori alla definitiva del 1872*, Edizione Nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi a cura della Reale Commissione, Vol. I, L. Cappelli Editore, Bologna, p. 363.

² G. Garibaldi, *Poema autobiografico e altri canti inediti*, fatto pubblicare da Giacomo Emilio Curatulo, N. Zanichelli, Bologna MCMXI – 1910, pp. 89, 90, 91.

³ S. Cavicchioli, *Anita. Storia e mito di Anita Garibaldi*, Einaudi, Torino 1917, pp. 214, 215, 216. Nota J. W. Mario, *ivi*, p. 272.

⁴ G. Paris, *Anita a Rieti* in «Camicia Rossa, Periodico dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini», Anno XXXIX, n. 2, Firenze, Maggio – Agosto 2019, pp. 10, 11.

⁵ A. Garibaldi Jallet, *Ricciotti. Il Garibaldi irredento*, Paolo Sorba Editore, La Maddalena 2012, pp. 25, 26, 27.

⁶ A. Garibaldi, *Nate dal mare. Le donne di Garibaldi: Anita, Costanza e Speranza*, Il Saggiatore, Milano 2011, p. 12.

⁷ S. Cavicchioli, *Anita. Storia e mito di Anita Garibaldi*, Einaudi, Torino 2017, pp. 4, 5. Nota. In *Nate dal mare*, A. Garibaldi dice che dopo Felicidade nacque Aninha. Narra anche che Felicidade, nel 1831, si sposò con un giovane lagunense e la coppia si spostò a Rio de Janeiro. Parla dei fratelli Francisco, Manuel e Salvador. Racconta che Chico Bentao, quando morì di tifo, lasciò la moglie e nove figli in estrema indigenza, pp.12, 13, 14, 15.

⁸ J. A. Vallejos, *Giuseppe Garibaldi: il suo passaggio in America (Jose Garibaldi: su paso in America)* in «L'Ipotenusa 71», n.6 – *Solstizio d'Estate* – Quinta serie, Centro di Documentazione Ipotenusa, Tipolitografia Grillo, Luserna San Giovanni (TO) 2005, p. 72.

⁹ G. Garibaldi, *Le Memorie di Garibaldi in una delle redazioni anteriori alla definitiva del 1872*, Edizione Nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi a cura della Reale Commissione, Vol. I, L. Cappelli Editore, Bologna, p. 45.

¹⁰ G. Garibaldi, *op. cit.*, Vol. I, L. Cappelli Editore, Bologna, p. 45.

¹¹ G. Garibaldi, *op. cit.*, Nota 1, Vol. I, L. Cappelli Editore, Bologna, p. 362.

¹² G. Garibaldi, *op. cit.*, Vol. I, L. Cappelli Editore, Bologna, p. 46.